

TERZA DOMENICA DI AVVENTO anno C

Liturgia ambrosiana

Is 45,1-8; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28

LE PROFEZIE ADEMPIUTE in questo tempo affascinante e drammatico

Omelia

Canto iniziale: Giovanni. Siamo continuamente chiamati a fare memoria delle promesse che il Signore ci ha fatto, nel matrimonio, alla nascita di un figlio, in un incontro particolarmente significativo col Lui. E ci chiediamo: il Signore le ha mantenute o ci ha ingannati? Le antiche profezie si sono adempiute o restano archiviate? Dubitarne è legittimo? In questa terza domenica di Avvento abbiamo il testo di Luca che pone davanti a noi i dubbi di Giovanni Battista. Giovanni era in carcere e *“fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose”*. Quali sono queste cose? Gesù ha enunciato il Discorso della Montagna proclamando le Beatitudini ai poveri, l’amore ai nemici e la misericordia per tutti (Lc 6,20-45), ha dato la guarigione al servo di un centurione romano (Lc 7,1-10) e ha fatto risorgere il figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17). Sono queste le cose delle quali Giovanni è a conoscenza. Cose molto diverse da quelle che faceva Giovanni. Se poi consideriamo anche che Gesù vestiva come un rispettabile rabbino e che andava a pranzo e cena dai più benestanti della città, mentre Giovanni vestiva di pelle di cammello e mangiava locuste selvatiche, comprendiamo le perplessità di Giovanni Battista. Egli pensava che il messia doveva portare la pienezza dell’osservanza della Legge e dei precetti, doveva essere uno che metteva a posto tutto. Come abbiamo sentito nella domenica precedente, era uno più forte di lui; praticamente uno che spaccava tutto. E se lui è uno che grida nel deserto, Gesù avrebbe dovuto gridare ancora di più. Giovanni va in crisi, e chiede a Gesù, *“ma sei tu che devi venire, o dobbiamo aspettarne un altro?”*, cioè ha dei dubbi su che tipo di messia è Gesù. E questi rincara la dose comunicandogli che ai poveri non dà solo le Beatitudini, ma gli annuncia tutto il Vangelo; e da la vista ai ciechi, fa camminare gli zoppi, purifica i lebbrosi, fa udire i sordi, e dichiara che *“beato è colui che non trova in me motivo di scandalo”*. A chi si riferisce? Allo stesso Giovanni Battista che in pratica si è scandalizzato di questa forma di annuncio così diversa dalla sua. Ecco qui la cosa su cui vuole contare la liturgia di questa domenica, il fatto di aprirci ad un'altra forma di consolazione. Noi abbiamo le nostre idee, le nostre attese; noi pensiamo di sapere come possiamo e dobbiamo essere corretti e consolati. Dio ha un'altra strada, un altro stile, un'altra forma. Dobbiamo sapere che c'è un'altra forma che Gesù ha nel venire: non ci “viene a sistemare” tutti, non mette a posto tutto, salva tutto! Questa è la sua linea.

Lui viene per le cose piccole, disprezzate, prende proprio coloro che non ce la fanno, gli zoppi, i ciechi, i lebbrosi, i sordi. Di cosa puoi rimproverare questi? Coloro che sono così, in una condizione di minorità fisiologica. La loro condizione diventa una benedizione, un luogo di visita. Più o meno, tutti siamo o siamo stati in questa condizione; durante questa pandemia ci riscopriamo feriti, feritori e miscredenti.

Può sembrare che presentando questo GB perplesso, il Vangelo di oggi lo discrediti, ma non è così. Difatti Gesù dice: *“fra i nati di donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni Battista, ma il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui”* cioè Giovanni Battista è il più grande uomo della storia secondo Gesù. Fra i nati di donna non è sorto alcuno più grande di lui, cioè, le donne partoriscono dei bambini e di questi bambini il più grande che è nato è Giovanni Battista, eppure, con tutta l'umanità meravigliosa di un uomo così, questo è niente di fronte al Regno dei cieli. E comunque lui, Giovanni, nel Regno dei cieli, sarà più piccolo di quelli che sono piccoli nel Regno dei cieli. Non vuol dire che Giovanni non conta, vuol dire che il Regno è “tutt'altro”! E' roba di un'altra qualità, è un salto di qualità, un'altra maniera di dare la salvezza. La nostra salvezza è un'opera di Dio che entra nelle cose che noi pensiamo più povere, più inconsistenti, meno meritevoli.

Gesù dice alla gente: “ma cosa siete andati a vedere nel deserto, una canna sbattuta dal vento?” Che vuol dire: cos'era Giovanni Battista, una evanescenza? Cosa siete andati a vedere, un uomo vestito con abiti di lusso? Tutt'altro; quello che siete andati a vedere è quello che Dio sta facendo con voi; è quello che Dio sta facendo oggi anche con tutti noi: riportarci all'essenziale. Per inoltrare la gioia di Dio bisognava stare sulla strada di Giovanni Battista, bisogna essere un pò ridotti dalle evanescenze dei nostri look, delle nostre cose che così appaiono e delle cose che sono passeggere; bisogna andare a qualcosa che sta in piedi, che regge la gioia che Dio ci vuole dare. E' qualcosa che punta a quel che conta, non sarà un successo vago. Il Signore benedirà qualcosa che è importante nella nostra vita; benedirà qualcosa che è fondamentale e imprescindibile. Tante volte, solamente quando veniamo ridotti un pò a zero dalla vita, **quando veniamo desertificati**, quando ci troviamo con un problema o in un momento di difficoltà o di precarietà, ad esempio in ospedale, allora smettiamo di pensare alle cose grandi e ci rendiamo meglio conto delle cose piccole, quelle che contano veramente nella vita, che poi sono le cose che abbiamo.

E cominciamo a vivere delle cose più semplici e consuete, con i nostri cari, con le persone a portata di mano. E la nostra casa, con chi ci sta dentro, con chi abbiamo accanto, diventa molto più importante che non il palazzo di un re. E rivediamo le cose, rovesciamo la classifica, forse classifichiamo come danno quello che credevamo un successo. Quando siamo ridotti a povertà siamo sulla soglia del Regno dei cieli. C'è qualche cosa che neanche il più grande fra i nati di donna può darci; ce lo può dare solo Dio, questo strano messia che stiamo aspettando con questo Avvento. Lui può curare le nostre cecità, le nostre assurdità, le nostre lebbre (che sono le nostre solitudini, perché la lebbra allontanava dalla società), che può tirarci fuori dai buchi in cui ci andiamo a infilare esteriormente e interiormente. Questo è qualcuno che annunzia la buona novella a un povero, a quel povero che c'è in ognuno di noi. La gioia che Cristo ci porta (nella liturgia romana, la terza domenica di Avvento è la *domenica gaudete*) è una gioia che porta al nostro pover'uomo che abbiamo dentro. E' la gioia che parte dalla cosa più povera che è in noi. Egli visita la cosa più scartata della nostra interiorità e della nostra intera esistenza. La cura e la evangelizza. Il Signore ci chiama a una gioia che parte dal fondo dell'essere: non da una canna sbattuta dal vento, non da un abito nuovo che ti sei comprato, carino, che ti fa sembrare un pò più magro, ma da un cuore, da quella parte di noi che è povera e ha bisogno soltanto di essere accolta. E' così che anche oggi, anche “in questo tempo affascinante e drammatico” (per dirla con una frase del nostro arcivescovo) si adempiono le profezie e le promesse di Vita che il Signore ci ha fatto.